

tro volete soltanto frenare la stampa coll'autorità dell'opinione pubblica, lasciatene il giudizio agli elettori. Si è disputato, non v'ha molto, davanti uno dei magistrati del regno, se il porre in discussione il potere temporale del papa sia cosa contraria alla religione. Io domando se questioni di questo genere debbano essere giudicate esclusivamente da un corpo secolare inamovibile, o se non sia meglio che siano decise secondo che porta l'opinione pubblica e secondo che portano i tempi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La parola è al deputato Brofferio.

BROFFERIO. Mi occorre di rettificare una circostanza di fatto. Il signor ministro disse che la legge aveva avuto per mira di sottoporre ai giurati i delitti politici. Io ho già avuto l'onore di citare l'articolo 17, il quale sottopone ai giurati i reati contro i buoni costumi. Questi non sono delitti politici, eppure intervengono i giurati. Dunque questa distinzione non esiste.

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, porrò ai voti la presa in considerazione della proposta del deputato Brofferio.

(Si procede alla votazione per alzata.)

SINEO. Domando la votazione per appello nominale.

Voci dalla destra. Sì! sì!

PRESIDENTE. Non si può parlare durante la votazione.

Si farà la controprova.

(Non è presa in considerazione.)

La seduta è levata alle ore 5.

• *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Sviluppo di una proposta di legge del deputato Pescatore per basi di un nuovo sistema amministrativo:

2° Relazioni di petizioni.

TORNATA DELL'8 MARZO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Svolgimento per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Pescatore, per base d'un nuovo sistema amministrativo — Cenni di adesione del ministro dell'interno — Presa in considerazione ed invio ad una Commissione — Relazioni di petizioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4 pomeridiane.

AIBENTI, segretario. Legge il verbale della tornata antecedente ed il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3670. I consiglieri e 200 abitanti di Pompejana accusano quel sindaco di abuso di potere, ed adducono alcuni fatti comprovanti la loro accusa.

3671. Anfosso Giuseppe, di Castellaro, mandamento di Santo Stefano al Mare, muove gravi accuse contro il giudice di quel luogo, ed invita la Camera ad interpellare il Ministero perchè tolleri un tale impiegato.

3672. I filatori e tessitori in cotone della Liguria, presentano osservazioni sulla legge doganale basata sul sistema del libero scambio che il ministro d'agricoltura e commercio annunciava alla Camera.

3673. Gamban Pietro, fu Bernardo, di Genova, narrando i danni gravissimi che potrebbero derivare al commercio nazionale dall'acquisto della darsena per parte dei negozianti esteri, ricorre alla Camera perchè siano questi, in caso di vendita, esclusi dalla concorrenza, o in mancanza di concorrenti nazionali, perchè quello stabilimento rimanga proprietà dello Stato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(*Risultano mancanti i seguenti deputati:*)

Audisio — Bairo — Barbavara — Bella — Bellono — Bergini — Bersani — Bes — Bianchi Alessandro — Bianchi Pietro — Blonay — Boyl — Bolasco — Bolmida — Bollo — Bona — Brofferio — Bronzini — Brunier — Cabella — Cagnone — Cambieri — Campana — Carta — Cavour — Chenal — Cornero — Correnti — D'Avicerno — D'Azeglio — Decandia — Decastro — Deforesta — Delivet — Destefanis — De Villette — Di San Martino — Durando — Favrat — Fois — Galvagno — Garda — Garibaldi — Gastinelli — Gavotti — Gerbino — Ghiglini — Gianoglio — Grixoni — Incisa — Iosti — Jacquemoud — Jacquier — La Marmora — Leotardi — Lions — Malan — Mameli — Marongiu — Marco — Martini — Mellana — Mezzena — Miglietti — Moia — Oliveri — Paleocapa — Palluel — Parent — Petitti — Piccon — Ravina — Riccardi — Ricci Giuseppe — Ricotti — Roverizio — Rulfi — Sappa — Sauli Francesco — Serpi — Scappini — Spano — Torelli — Trotti.

LETTURA DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO PESCATORE SULL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E PROVINCIALE.

PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero, e siccome l'ordine del giorno porta lo sviluppo della proposta di legge del deputato Pescatore, per basi d'un nuovo sistema amministrativo, io darò lettura degli articoli di questo progetto, colla speranza che in questo frattempo sopravvengano deputati in numero sufficiente. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 324.)

(La Camera si fa in numero.)

Metto ai voti l'approvazione del verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

Debbo rinnovare ai signori deputati l'istanza, di trovarsi più puntuali all'ora che è prefissa per aprir la seduta. Sono le due e mezzo, ed appena si è potuto porre ai voti l'approvazione del verbale: talchè si è perduto un'ora e mezza. Pregherei i signori deputati a tener conto di quest'avvertenza.

Il deputato Demaria ha la parola.

DEMARIA. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione che porta il numero 5367.

Essa è sporta da un vecchio militare, il quale dopo molte campagne fatte in servizio del Governo francese aveva ottenuta una pensione che gli venne tolta e che sin ora non gli fu resa.

Siccome questo militare ha diritto alla stessa giustizia che venne fatta a molti suoi commilitoni, io spero che la Camera annuirà alla mia preghiera.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

DISCUSSIONE PER LA PRESA IN CONSIDERAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUBRIFERITO DEL DEPUTATO PESCATORE.

PRESIDENTE. Il deputato Pescatore ha la parola per svolgere la sua proposta di legge di cui or ora ho dato lettura per basi d'un nuovo sistema amministrativo.

PESCATORE. Già ebbi altra volta occasione di dichiarare in qual modo io intenda che la Camera debba, per l'utile del paese, valersi dell'iniziativa che le compete quando imprende a discutere quelle materie delle quali già siasi il Governo occupato.

Io credo che in questo caso essa debba unicamente esaminare se i progetti del Governo contengano qualche cosa di buono, ed in queste parti accettarli, a condizione però che il Governo consenta in primo luogo ad eliminare quelle altre parti che la Camera reputi cattive, oppure, se le vuole conservare, il male non sia talmente grave da superare quanto di buono possa trovarsi nella legge, a condizione, in secondo luogo, che non sia preclusa la via ad ulteriori miglioramenti.

A queste due condizioni io accetterò sempre qualunque progetto che il Ministero ci presenti per migliorare le condizioni del nostro paese. Né io cercherò mai d'alterare i principii fondamentali dei progetti del Governo, perchè l'esperienza m'insegna che, mutando i principii fondamentali dei progetti del Governo, nulla più si ottiene, si arresta il corso delle leggi, e lo Statuto rimane costantemente infruttuoso. Guidato da queste massime, e proponendomi d'ottenere dalla Camera che sia il mio progetto mandato alla Commissione centrale, la quale già si occupa di esaminare il sistema am-

ministrativo proposto dal Governo, io indicherò quelle parti la cui discussione io stesso credo utile differire.

Avvi nel mio progetto una parte relativa al riordinamento del Consiglio di Stato, avvene un'altra che concerne le fabbriche delle chiese parrocchiali, un'altra relativa alla nomina del sindaco che sarebbe conferita al Consiglio generale dei comuni, salva la conferma del Re; una quarta infine, che commette le elezioni comunali al suffragio universale.

Siccome tutti questi principii avrebbero per effetto di alterare nella sua essenza il progetto del Governo, io credo opportuno differirne la discussione. Io li proporrò alla Camera, usando dell'iniziativa che appartiene a ciascuno di noi, ma per farne un progetto a parte. Se si tentasse di introdurre questi principii nel progetto del Governo, io credo primieramente che si farebbe opera vana; perchè il Governo non consentirebbe, e la maggioranza li respingerebbe. Inoltre, quando pure ottenessimo di modificare in tal modo il progetto del Governo, faremmo opera pernicioso, perchè, secondo io accennava, probabilmente il corso ulteriore della legge sarebbe arrestato. Ma annovi invece nel mio progetto altre parti, sulle quali non occorrerà discutere a lungo, perchè già sono ammesse dal Ministero.

Io proposi nel mio progetto di istituire il Consiglio delegato della provincia, che rappresenti il Consiglio generale a quel modo stesso che, nel comune, un Consiglio delegato rappresenta il Consiglio generale del comune.

Io proposi altresì l'elezione dei consiglieri provinciali per mandamento. Questi due principii furono poscia ammessi dal Governo nel progetto che, in seguito a' miei eccitamenti presentò alla Camera, e che si dovrà discutere dalla Commissione. Io propongo altresì di stabilire in ciascun mandamento un delegato del Governo.

Il Ministero nel suo progetto di modificazioni alla legge comunale non fece menzione dei delegati mandamentali; consta però che il Governo li vuole, ne consta dalla legge di pubblica sicurezza, in cui io trovo stabilito il sistema dei delegati di mandamento; e benchè in quel progetto si proponga di istituirli solo in certi mandamenti, in ragione della maggiore popolazione, tuttavia io ci vedo la riserva di stabilirli anche in tutti gli altri, per decreto reale: la quale riserva rivela, secondo me, in modo abbastanza chiaro il vero intendimento del Ministero. Oltrechè questi delegati sono creati da una legge esistente, benchè questa legge non abbia ricevuto finora esecuzione. Io infine propongo nel mio progetto la soppressione delle autorità divisionali nell'ordine amministrativo, in quanto che esse si frappongono fra la provincia ed il potere esecutivo centrale. Quest'idea io la trovo essenzialmente presa in considerazione dal Governo nel suo progetto di modificazione alla legge comunale.

In verità, non v'ha tra l'uno e l'altro progetto accordo perfetto nel modo di applicare codesta idea.

Il progetto del Governo non sopprime affatto le autorità divisionali amministrative, ma ne diminuisce soltanto le incombenze, lascia cioè alle intendenze generali una parte di giurisdizione, ma solo in grado di appello; ne lascia un'altra parte in primo grado per tutti quegli affari nei quali si richiede dalla legge il previo parere del Consiglio d'intendenza, ma intanto il principio è ammesso, ed è riconosciuta dallo stesso Governo la necessità di semplificare in tal parte l'organismo amministrativo. Tanto basta perchè sia preso in considerazione il mio sistema, nel quale si presuppone che, per semplificare questa parte dell'organismo amministrativo, sia necessario non solo diminuire gli uffici dell'autorità divisionale amministrativa, ma di sopprimerli affatto.

È vero altresì che nel progetto del Ministero, benchè siano ammessi gli interessi divisionali, e sia per conseguenza riconosciuta la necessità dei consorzi divisionali, tuttavia si sopprimono affatto i Consigli destinati a tutelare questi interessi; all'incontro lo spirito del progetto che sottopongo alla Camera, se non la lettera, lascia sussistere i Consigli divisionali, attribuendo loro per ufficio di tutelare gli interessi consultivi delle divisioni, nello stesso modo che si propongono i Consigli di mandamento, non già come Consigli intermedi fra il comune e la provincia, nè come Consigli intermedi tra le provincie e il potere centrale, ma come istituzioni parallele che hanno un ufficio speciale di tutelare certi e determinati interessi. Ma, ripeto, la diversità nel modo di applicazione non esclude la comunanza di certi principii tra il progetto del Governo e quello che sto sviluppando; ond'è che in questa parte neppure io credo che possano incontrarsi serie difficoltà perchè sia preso in considerazione il progetto di cui vo ragionando.

Indicate così quelle parti di cui io stesso differisco la discussione, e quelle altre che sono più o meno esplicitamente ammesse dal Governo, poche e semplicissime cose io dirò sugli altri principii che io propongo alla considerazione della Camera.

Io credo primieramente che il Consiglio generale dei comuni debba essere composto in modo che riesca proporzionale alla rispettiva popolazione dei diversi comuni; il che è consentaneo allo spirito della legge comunale che ci governa.

La legge comunale attualmente in vigore vuole che il corpo elettorale dei comuni sia composto in proporzione della popolazione, e con proporzione descrescente secondochè cresce il numero degli abitanti; e perchè ciò? Perchè il corpo elettorale dei comuni rappresenta il paese. Or bene, il Consiglio generale che si elegge dal corpo elettorale non è egli destinato a rappresentare gli elettori stessi, e per mezzo degli elettori anche il paese? Dunque lo stesso principio della progressione debbe reggere la composizione del corpo elettorale e la composizione del Consiglio generale del comune.

Io propongo altresì che la definizione delle questioni che sorgono dalle operazioni elettorali dei comuni sia deferita al Consiglio delegato della provincia, e sia così tolta all'intendente a cui la deferisce la legge attuale, e ciò per la ragione che la decisione di tali questioni non è un atto amministrativo, ma un giudizio. Ora che cosa è un giudizio? È l'applicazione delle leggi al fatto, per dedurne una conseguenza giuridica.

Or bene, quando l'autorità esamina le elezioni fatte dai comuni, è desso forse arbitro di approvare o no le elezioni medesime secondo le convenienze, secondo gli interessi politici? No, certamente: l'ufficio di chi esamina la validità delle seguite elezioni si restringe a vedere se siasi osservata la legge; questa osservata, ne è conseguenza giuridica la validità dell'elezione. Questo diritto del paese vuol dunque essere garantito da un vero giudizio, e questo giudizio lo pronuncia il Consiglio provinciale collegialmente deliberante secondo le norme generali dei giudizi: questo tribunale amministrativo è quello che è più competente per la omogeneità che vi è fra i Consigli comunali e i provinciali.

L'utilità, anzi la necessità dei Consigli di mandamento risulta, secondo me, in modo evidente dagli stessi principii sopra i quali si fondano i progetti del Ministero. In essi cioè sono riconosciuti gli interessi consortili dei mandamenti, almeno per rispetto alle strade mandamentali. Io aggiungo un altro interesse, quello dell'istruzione pubblica. Io non entrerò qui in lunghe considerazioni: tutti coloro però i quali

si occupano del sistema che meglio possa convenire a promuovere l'istruzione pubblica scientifica, converranno facilmente meco nel considerare l'istruzione superiore universitaria come un complesso di corsi compiuti nei diversi rami della scienza; l'istruzione secondaria come un complesso di istituzioni che preparano al corso compiuto nei diversi rami scientifici, e l'istruzione primaria come un complesso di studio dei primi e più semplici elementi.

Basta questa idea per chiarire che i comuni saranno sempre, avuto riguardo ai loro mezzi, insufficienti, inetti a promuovere veri ed utili stabilimenti d'istruzione primaria, nè altrimenti quegli stabilimenti potranno corrispondere al loro scopo se non per mezzo di un concorso di tutti i comuni che costituiscono il mandamento.

Ecco dunque due sorta di interessi del mandamento, in parte già riconosciuti dal Governo, in parte evidenti per se stessi.

Or bene, questi interessi debbono essere rappresentati, e non vi è altro modo per rappresentarli, se non questo, di istituire un Consiglio mandamentale, tanto più che dai vari progetti del Governo risulta che vi sarà un delegato del Governo, e dove v'ha un delegato che rappresenta il Governo, secondo i principii del sistema costituzionale, deve pur esservi un Consiglio che rappresenti il paese.

Non credo che questa istituzione possa offendere l'autonomia dei comuni, giacchè il mio progetto dichiara espressamente essere ristretto l'ufficio dei Consigli di mandamento a certi e determinati interessi che saranno specialmente stabiliti per legge, all'infuori della sfera determinata dalla legge per l'autorità dei comuni.

Nulla dirò della composizione del Consiglio provinciale, il quale vuol essere proporzionato alla popolazione dei comuni, al Consiglio generale del comune. Nulla neppure dirò delle Commissioni di agricoltura e commercio, le quali debbono, a mio avviso, essere istituite dallo stesso Consiglio provinciale, poichè non è bene che si stanchino le popolazioni con troppe e ripetute elezioni. Il popolo non può fare che una cosa sola, indicare gli uomini capaci per le diverse specialità.

Quando siano abbastanza numerosi i Consigli provinciali, potranno star certi che vi si troveranno gli uomini capaci d'indicare al Governo tutte le misure occorrenti per la tutela degli interessi commerciali ed agricoli, e perciò io reputo che sarà più facile al Consiglio provinciale lo scegliere le specialità utili allo scopo.

E così rimane sciolta naturalmente la questione che sinora troviamo indecisa sulla formazione delle Camere di agricoltura e commercio, la cui necessità in ciascuna provincia è da tutti riconosciuta.

Rimane la questione delle attribuzioni.

Le attribuzioni dei comuni debbono considerarsi sotto tre distinti aspetti: per rapporto alla materia, per rapporto alla tutela o dipendenza amministrativa, e, da ultimo, nelle relazioni interne tra le diverse autorità il cui complesso compone l'amministrazione del comune.

Rispetto alla materia non v'è alcuna difficoltà; quanto agli oggetti di pura amministrazione generale, l'amministrazione comunale è competente.

Nessuna difficoltà parimente può esservi per gli oggetti d'interesse strettamente locale, imperocchè per essi l'amministrazione comunale è l'unica competente.

Ma vi sono molti affari i quali hanno, direi quasi, una natura mista: essi sono comunali, perchè il precipuo beneficio di queste istituzioni ridonda alla società comunale; sono generali, e talvolta dal Governo si vogliono riferire all'ammi-

nistrazione generale, perchè concernono interessi che sono ad un tempo comuni a tutto lo Stato.

Gli stabilimenti di pubblica istruzione, a cagion d'esempio, dovranno annoverarsi tra gli interessi locali, ovvero fra gli interessi di un'amministrazione generale? Nell'attuale sistema, quanto alle spese, sono considerate d'interesse locale; quanto alla gerarchia, son considerate d'amministrazione generale. Ma il vero si è che sono di natura mista. In questo genere d'interessi l'amministrazione comunale deve prima di tutto adempiere a tutto ciò che la legge, nell'interesse generale, ha creduto di prescrivere a tutti i comuni.

Compiuto quanto la legge prescrive rimane libero all'amministrazione comunale di aggiungere tutto ciò che crede opportuno per l'utile del paese, purchè nulla stabilisca di contrario alla legge.

Io propongo adunque questo generale principio nel determinare la materia per cui è competente l'amministrazione comunale. L'amministrazione comunale, considerata nel suo complesso, è incompetente per tutte le cose che direttamente si riferiscono all'amministrazione generale, ma statuisce sopra tutti gl'interessi economici e morali, esclusivamente propri del comune. Non è già che io pretenda che questo principiosia esplicitamente contraddetto dalla legge esistente, ma la legge attuale procede per via di enumerazione, ed il Governo talvolta pretende che l'enumerazione sia limitativa. Io consento che gli affari siano enumerati dalla legge, ma vorrei poi che si aggiungesse il principio più generale, perchè sia una volta rimossa ogni difficoltà, onde sia in tal modo accertata la competenza, la libertà delle amministrazioni comunali in ciò che riguarda gl'interessi loro speciali.

Per rapporto alla tutela, non vi può essere dissenso in quelle deliberazioni delle amministrazioni comunali che possono assimilarsi alle leggi, quali sono i regolamenti di polizia urbana e rurale, le imposte locali deliberate dai comuni, non vi può essere, dico, dissenso nel sottoporre queste deliberazioni all'approvazione del potere esecutivo supremo, o, secondo i casi, delle autorità provinciali.

Parimente io consento che le deliberazioni sugli oggetti di amministrazione straordinaria, oggetti che interessano non solo la generazione presente, ma ben anche le generazioni future, quali sarebbero le alienazioni d'immobili, e tutto ciò che tende alla diminuzione del patrimonio dei comuni, considerati come enti morali, consento, dico, che tutte queste deliberazioni debbano essere sottoposte all'approvazione delle autorità provinciali, e anche, secondo i casi, del potere esecutivo supremo, poichè in tali deliberazioni, gl'interessi degli uomini attualmente viventi, sono in certo qual modo in opposizione cogl'interessi del comune medesimo, come rappresentante anche le generazioni future. Ma per ciò che riguarda gli atti di amministrazione ordinaria, io propongo, non già di sottrarli alla tutela amministrativa, ma di comporre la cosa in modo che sia più utile agli stessi comuni, e riesca ad un tempo meno gravosa ai comuni ed al Governo. Gli atti della amministrazione ordinaria sono dall'amministrazione comunale notificati ai delegati di mandamento; la legge fissa un termine, entro il quale il delegato di mandamento riceve i richiami, assume informazini d'ufficio, e notifica le deliberazioni all'intendente; entro questo termine può il Governo per mezzo del delegato mandamentale sospendere l'esecuzione e dichiarare la nullità dell'atto deliberato dal comune; ma, scaduto questo termine, la deliberazione presa da questo diviene esecutoria di pien diritto. Niuno non vede che in questo modo è accelerato l'andamento degli affari, e resa più

proficua la tutela amministrativa, e per nulla si deroga alla prerogativa del Governo.

Finalmente in ciò che concerne le relazioni interne tra le diverse parti componenti l'amministrazione comunale, parmi evidente che il Consiglio generale del comune non deve soffrire nella sua autorità limitazione di sorta rimpetto al delegato che lo rappresenta, come altresì il Consiglio delegato destinato ad applicare le norme di pura e semplice esecuzione.

Nulla dirò dell'amministrazione provinciale, la quale vuol essere altresì considerata, e per rapporto alle materie che ne segnano la competenza, e per rapporto alla dipendenza dal potere esecutivo supremo, e nelle relazioni interne tra le diverse parti che compongono l'amministrazione provinciale, giacchè questa parte del mio progetto si fonda essenzialmente sugli stessi principii che oggi ho esposti, con questa sola differenza che, avuto riguardo agl'interessi diretti che ha lo Stato coll'amministrazione e colle deliberazioni provinciali, in massima tutte le deliberazioni delle autorità provinciali sono soggette alla previa approvazione del potere esecutivo supremo.

A nulla gioverebbe stabilire le libertà comunali, se poi non fossero guarentite contro l'arbitrio del Governo. Nel sistema delle leggi attuali, se i funzionari dell'ordine amministrativo attentano alle libertà comunali, si vuole che i comuni ricorrano al Re il quale provveda. Questo principio parmi poco consentaneo al sistema costituzionale, giacchè, secondo le norme di questo, l'esercizio del potere esecutivo compete al Re, e ripugna che il Governo sia giudice in causa propria. Quando il Governo è accusato di un attentato alle libertà comunali, vi deve pur essere un giudice tra il comune che si querela e il Governo che è accusato di averne violato i diritti. Questo giudice non si può trovare altrove che nel Consiglio generale di Stato.

Signori, una buona organizzazione comunale e provinciale è il fondamento di tutti i miglioramenti che possa il Governo promuovere nei vari rami della pubblica amministrazione. E per vero, nella questione sull'istruzione pubblica, nella questione di finanze, nella questione sulla guardia nazionale, nella questione di sicurezza pubblica, e in cento altre questioni di simil genere, noi c'imbattiamo sempre nella questione di organizzazione comunale e provinciale.

Il progetto del Ministero io lo credo insufficiente a preparare questa organizzazione in relazione alle altre questioni. Se la Commissione centrale, e dopo la Camera, prenderà in considerazione i principii di cui ho esposto i motivi, io credo che giungeremo allo scopo senza alterare profondamente, senza incagliare i principii a cui si fonda il progetto ministeriale otterremo essenzialmente la conservazione del progetto del Ministero con qualche miglioramento.

Io conchiuderò queste mie osservazioni rammentando alla Camera che, imponendo al paese tasse sopra tasse, il Parlamento è in debito verso la nazione almeno di tutti i miglioramenti amministrativi che possa permettere lo Statuto, e quindi spero che le basi che ho proposte (tranne quelle di cui io stesso ho creduto opportuno di differire la discussione) saranno prese in considerazione.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Io credo che la Camera non ravviserà necessario che io entri ora in una lunga e minuta discussione intorno ai principii esposti dal deputato Pescatore, molti dei quali certamente non vorrò contestare, come non contesto che il progetto presentato dal Governo possa subire dei miglioramenti. Dirò tuttavia di un mio particolare timore, ed è che molte delle cose proposte dal depu-

tato Pescatore sono da ravvisarsi piuttosto vere in teoria che in pratica nel nostro paese, e citerò in proposito un esempio solo. Egli propone la istituzione dei Consigli mandamentali. Io non li crederei utili nello stato attuale dei nostri mandamenti; crederei che i mandamenti dovrebbero essere ampliati; ma, perchè essi fossero in proporzione delle provincie, queste dovrebbero pur essere ampliate.

Ed a questa variazione, nelle condizioni presenti, non credo certamente matura l'opinione.

Ad ogni modo, posto che vi è già la Commissione che si occupa del progetto del Ministero, posto che il progetto del deputato Pescatore contiene dei principii ai quali il Governo potrebbe consentire, io concorro collo stesso deputato Pescatore nel pregare la Camera di prendere il progetto in considerazione, e di volerlo mandare alla stessa Commissione, la quale sta esaminando il progetto presentato dal Ministero. *(Bravo! bravo!)*

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Se niuno domanda la parola, porrò ai voti la presa in considerazione a cui si aggiunge la proposizione fatta dal ministro dell'interno.

PESCATORE. Io credo che la Camera non vorrà prendere in considerazione quelle parti che io stesso ho separate. Queste sono comprese nell'articolo 3, paragrafi 1 e 2, negli articoli 5 e 6 per ciò che riguarda le fabbriche delle chiese cattoliche, e negli articoli 10, 11 e 23. Intendendo che la presa in considerazione abbia qualche significato, io pregherei il signor presidente di escludere questi articoli, di cui io stesso ho chiesto la separazione.

PRESIDENTE. Siccome egli ritira queste parti, così io credo che la Camera intenderà che non è su di esse che si voterà per la presa in considerazione.

PESCATORE. Pregherei però la Camera di volerne sentire lo sviluppo.

Voci. Ad altra volta!

PRESIDENTE. Quando presenterà un progetto che contenga queste parti ora ritirate, la Camera vedrà se ne abbia a sentire lo svolgimento per la presa in considerazione.

Pongo ai voti la presa in considerazione della parte del progetto che non fu ritirata, unitamente alla proposta del ministro dell'interno, perchè questi articoli siano mandati alla Commissione incaricata di esaminare il progetto ministeriale.

(La Camera approva.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni; do quindi la parola al relatore dell'ufficio I.

FARINA PAOLO, relatore. Colla petizione 3583, Angelo Cattaneo, già capitano nelle truppe lombarde, espone come nel mattino del 20 marzo 1848, stando con isorta di truppe austriache fuori della combattente città di Milano, la abbandonasse con un sotterfugio per accompagnare in quella città un onorevole individuo che con importanti incombenze colà recavasi; narra come fra continui pericoli non lo abbandonasse nella combattente città; e come non lo lasciasse se non dopo che per l'espugnazione di porta Tosa erano divenute libere le comunicazioni fra quella città ed il nostro Stato.

Espone inoltre come nella notte del 28 al 29 luglio, servendo come capitano nel terzo reggimento di linea lombardo all'Oglio, abbandonato dai capi, senza ordini e senza consegna, indotto dalle vociferazioni che si volesse resistere in

Milano, raccogliesse 600 soldati lombardi e li menasse a marcia forzata a quella città.

Quest'ultimo fatto però, non eseguito, stante la straordinaria emergenza del caso e la confusione di ogni ordine o cosa, colle formalità regolamentari, diede luogo a meno esatte relazioni che indussero la Commissione di scrutinio a mettere sulla strada un così benemerito ufficiale, padre di numerosa famiglia. Che, ciò stante, chiede venir riammesso nell'esercito, od altrimenti provvisto di decente impiego.

I fatti esposti sono corredati dai più irrefragabili documenti, e convalidati presso la Commissione dalle più onorevoli verbali attestazioni.

L'importanza dei prestati straordinari servigi, le speciali circostanze del caso, e le soddisfacenti spiegazioni date alla non giustificata mancanza apposta al ricorrente, hanno persuaso la vostra Commissione della convenienza d'inviare la presente petizione al Consiglio dei ministri, con speciale raccomandazione di voler provvedere a riguardo della medesima.

MARTINI. Raccomando caldamente alla Camera questa petizione e le conclusioni della Commissione.

Il signor Cattaneo si meritò la simpatia di tutti i buoni italiani nella guerra d'indipendenza, non che quella dei sudditi del Re; ed io, facendone testimonianza, ed invocando presso il Ministero una favorevole accoglienza a questa petizione, adempio ad uno stretto dovere di deputato e di cittadino.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

FARINA PAOLO, relatore. Colla petizione 3556, 144 dei principali librai, editori e tipografi di Torino sottopongono alla Camera considerazioni tendenti a far sì che venga rifiutata l'approvazione del trattato relativo alla proprietà letteraria conchiuso colla Francia.

La Commissione, considerando essersi da uno dei deputati che prese parte alla discussione citata questa petizione, ed essere non ostante il trattato medesimo stato approvato, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3523. Espone Luigi Gattone, già guardaboschi in Bolottana, provincia di Cagliari, essere egli, dietro proposta del conservatore generale dei boschi e selve, stato destituito dal suo impiego nel 1846. Aver egli ricorso perciò al vicerè del regno, ed essere stato imputato nanti lo stesso, dal conservatore, di avere, in compagnia d'altro guardaboschi, fatta una falsa contravvenzione; sul che, implorata giustizia dal tribunale, ottenne sentenza in data 30 maggio, colla quale, dichiarata falsa e calunniosa la fatta accusa, venne pienamente assolto.

Dietro tale risultanza implorava il ricollocamento a suo posto dal Ministero, che però non otteneva; ricorre alla Camera producendo la sentenza sovraindicata, ed insta affinché si trasmetta la petizione al Ministero acciò possa venire nuovamente collocato nel suo impiego, od in quell'altro più benevisito al Ministero.

La Commissione vi propone l'invio di questa petizione al ministro di agricoltura e commercio per l'effetto che di ragione.

(La Camera approva.)

La petizione 3017 appartiene al Consiglio municipale di Genova, il quale espone avere fino dal 27 giugno 1849 deliberato di presentare al Governo un progetto per eseguire il lastricamento del suolo della strada reale che da San Tom-

maso mette alle porte della Lanterna, offrendo eseguirlo in gran parte a sue spese, e solo richiedendo dal Governo l'autorizzazione e il suo concorso per la somma che annualmente impiega alla manutenzione della medesima.

Trasmessa tale domanda al Ministero dall'intendente di Genova, ad esso dirigevasi il municipio il 21 novembre 1849.

Ma il Ministero, replicava il 6 dicembre, metteva in campo obiezioni, alle quali rispondeva il municipio, specialmente insistendo sulla urgente necessità di evitare il gettito dei detriti, cagione d'interrimento del porto; non ostante la sua domanda venne dal Ministero reietta.

In tale stato di cose, il municipio si rivolge alla Camera, affinché faccia valere la sua influenza a favore delle istanze da essa inoltrate al Ministero.

Il tratto che corre dalla piazza del Principe alla porta della Lanterna si poteva considerare come un sobborgo di Genova quando esisteva la porta di San Tommaso, e durava la cinta delle annesse mura; attualmente però che, e la cinta in gran parte, e la porta vennero atterrate, è impossibile non considerare il sestiere di San Teodoro come una parte integrante della città di Genova. Ciò posto, diniegare ad una città cospicua come Genova la facoltà di lastricare una parte delle proprie strade, forzare gli abitanti di case e palazzi che le costeggiano a sopportare l'incomodo del fango, e il fastidio di una molestissima ed incessante polvere che l'animatissimo passaggio ed il predominio del vento in quella località solleva, pare cosa affatto incomportabile nello stato della civiltà attuale.

Nè degna di minor rimarco è l'osservazione dedotta dal danno derivante al porto dal gettito dei detriti della strada che, al contatto dell'acqua formandosi quasi in soluzione chimica, congiungono ed induriscono talmente le materie del fondo del mare che formano dei banchi solidi e compatti, sui quali non può aver effetto l'azione dei cavafanghi. Quest'inconveniente è tanto più grave in quanto che è noto che nei luoghi del porto nei quali in passato potevano ancorare vascelli a tre ponti, ora appena possono fermarsi corvette, e che nel 1846 il *Jena*, vascello francese di non grande portata, lasciò la falsa chiglia nel luogo stesso ove ancorò la flotta inglese nel 1814, nella quale erano vascelli di assai maggiore portata.

Egli è in vista di queste circostanze che la Commissione ha creduto di dovervi proporre l'invio di questa petizione al Consiglio dei signori ministri, con espressa raccomandazione di provvedere in modo conforme alla civiltà attuale, ed agli interessi generali e commerciali dello Stato.

SAULI DAMIANO. Le condizioni della strada di cui si ragiona nella petizione onde si diede poc'anzi lettura, sono interessantissime, non solo per quanto concerne la città di Genova, ma altresì per quel che riflette il commercio e la sicurezza del porto che è sottoposto a questa strada medesima.

Fa veramente dispiacere il considerare che una popolazione così numerosa, composta per la maggior parte di marinai, si trovi in condizioni affatto eccezionali rispetto a quelle in cui sono gli altri cittadini di Genova per la circostanza in cui è la strada di San Teodoro.

Oltre di che, è un fatto positivo (perciocchè sebbene qualcuno erroneamente l'abbia negato, non si può in guisa alcuna contendere) che il porto di Genova riceve un danno manifesto, sia pel modo con cui è giornalmente mantenuta questa strada, sia pel disordine che regna nella sua sistemazione.

Il mezzo di ovviare a tanti inconvenienti, il mezzo di faci-

litare il commercio ed il transito per quella strada che è l'unica per cui si possa uscire da Genova, non è difficile e non sarebbe nemmeno di molta spesa. Il municipio genovese ha presentati diversi progetti al Governo. Pare però che il Governo non abbia dei medesimi tenuto il debito conto. Io non ne indagherò i motivi, osserverò però che è necessario di provvedere, e di provvedere quanto prima alla manutenzione e sistemazione di tale strada. Si è detto che, attivandosi la strada ferrata che fiancheggia la strada di cui si fa parola attualmente, il danno a cui va soggetta il giorno d'oggi sarebbe di gran lunga diminuito. Ma intanto, se noi non attendiamo ai miglioramenti di questa strada, ed aspettiamo che la strada ferrata sia attivata, durante quest'intervallo di tempo la città e gli abitanti di quel borgo ne avranno sempre notevole danno.

In conseguenza io pregherei la Camera di volersi interessare riguardo a questa petizione, e di voler adottare le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questa petizione sarà trasmessa al Consiglio dei ministri.

(La Camera approva.)

PARINA PAOLO, relatore. Le petizioni 5228 e 5289 appartengono, la prima al Consiglio comunale, e la seconda al Parciprete del comune di Cairo, e di essi ebbi già l'onore di intertenere la Camera in altra circostanza.

Colla prima di esse, corredata di buon numero di documenti in appoggio, e fra gli altri della adesione di più di 170 capi di casa, e di molte altre persone, lamenta il Consiglio comunale di Cairo abusi di varie sorta commessi da quel parroco, del quale soprattutto lamenta l'immoraltà della condotta, in genere almeno, da numerose attestazioni comprovata.

Viceversa il parroco colla seconda nega genericamente le appostegli accuse, corredando la sua difesa di alcuni documenti che egli crede atti a giustificare il suo intento.

La Commissione, avendo attentamente presi ad esame i documenti dall'una e dall'altra parte presentati, ed avendoli ponderati con ogni possibile imparzialità, e contrapposti gli uni agli altri, ha dovuto convincersi pienamente che fosse il caso di meglio esaminare ed approfondire le cose esposte dal comune, Perroneità delle quali è ben lungi dall'essere dimostrata dalle petizioni di quel signor arciprete.

Sebbene risulti alla Commissione in modo autentico che provvisori temperamenti di concerto coll'autorità ecclesiastica furono già adottati, pure per la definitiva sistemazione la Commissione ha creduto opportuno di proporvi l'invio di questa petizione al signor guardasigilli, con invito a volere assumere più ampie informazioni in proposito, e provvedere quindi sì e come la gravità del caso e la giustizia richiedono.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2752, Ferrero Michele ferito e fatto prigioniero sotto Verona in servizio del Governo francese, cieco, carico d'anni e di malanni, chiede che la sua tenue pensione di lire 60 venga pareggiata a quella assegnata agli altri soldati francesi posti in simile condizione.

La Commissione trovando fondate le domande del ricorrente, specialmente che durante la sua cattività non poté dal Governo francese ottenere veruna assegnazione di pensione, e seguendo i precedenti adottati dalla Camera, vi propone l'invio di questa petizione al signor ministro di guerra.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2475 alcuni abitanti del comune di Trivières, sostenendo che dall'applicazione dell'articolo 76 della

legge 7 ottobre 1848 deriva la libertà del commercio dei commestibili e delle bevande, non limitata che da motivi di salute, di morale o tranquillità pubblica, che devono essere indicati in caso di rifiuto: laggiungendosi quindi che in Trivieres siasi altrimenti praticato con danno di quel comune nel quale recandosi individui per bere sul luogo le acque minerali di Challes non poterono alloggiare per mancanza di persone autorizzate ad alloggiarli e nutrirli, chiedono alla Camera la riforma della legge municipale, e l'adozione della libertà assoluta relativamente all'esercizio degli alberghi.

La Commissione senza arrestarsi alla contraddizione nella quale caddero i supplicanti, i quali dopo avere sostenuto che la libertà della vendita dei commestibili è già concessa dalla legge vigente, concludono poi perchè la Camera riformi la legge per stabilire la libertà medesima, opina che la Camera possa trasmettere la petizione al signor ministro dell'Interno, acciò, verificato l'inconveniente della mancanza in Trivieres di sufficienti alloggi per gli accorrenti a prendere le acque di Challes, provveda in modo conveniente alla pubblica igiene ed all'interesse degli abitanti di quel comune.

(La Camera approva.)

Colla petizione 5314, più di 100 individui di Barazetto, porzione del suburbio di Biella detto Vandorno, e diviso in due frazioni, cioè Barazze, di mille e più anime, e Barazetto di cinquecento e più, opponendosi alla domanda fatta dagli abitanti della maggiore frazione di essere separata dal comune di Biella, e di formare comune a parte, alla quale domanda la città di Biella avrebbe consentito per motivi d'interessi pecuniari, mentre osservano che i chiedenti la separazione mancherebbero di mezzi pecuniari per mantenerla soggiungono che il Barazetto trovasi più vicino alla città che alla frazione Barazze colla quale non ha la menoma relazione, e che fra le due frazioni esiste inveterata antipatia, e che quindi la sua separazione dalla città sarebbe inconveniente, ricorrono alla Camera acciò trasmetta la petizione al ministro con raccomandazione di assumere informazioni sulla verità delle cose esposte, e, quelle vere risultandogli, rigetti la chiesta separazione.

La Commissione, visti gli articoli 209 e 215 della legge del 7 ottobre 1848, in forza dei quali per le nuove circoscrizioni dei comuni è richiesto il preavviso dei Consigli provinciali e divisionali;

Viste le deliberazioni del Consiglio divisionale di Vercelli del 1850, pagina 39, nella quale si legge:

« Messa ai voti la proposta del Consiglio provinciale di Biella per la separazione del comune di Vandorno dalla città, la medesima non fu approvata, essendo risultati 7 voti favorevoli ed 8 contrari. I consiglieri Stara, Majoni e De Regis dichiararono d'aver votato contro la domanda del suburbio di Vandorno per difetto di deliberazioni ad un tale riguardo del municipio di Biella; »

Considerato che dopo tale deliberazione niun ulteriore avviso dei Consigli provinciali e divisionali ha più potuto aver luogo; che, ciò stante, ad essi Consigli dovrebbero preventivamente rivolgersi ad esporre le loro ragioni i ricorrenti, anziché al Governo, acciò egli deliberasse dietro preavvisi non legali dei suoi impiegati, così la Commissione vi propone di passare su questa petizione all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

HOLLARD, relatore. Petizione 5601. Avigni Léonard des Etats Milanais, se disant naturalisé piémontais, a exposé dans une première pétition sous le numéro 5197, qu'il avait tout perdu pour la cause italienne, sa fortune et un emploi de commissaire; qu'il se trouve maintenant sans ressources,

avec une nombreuse famille, et il demandait des aliments pour lui et ses enfants, après avoir inutilement recouru au Ministère.

Il aurait joint à cette pétition diverses pièces annotées au bas et qui paraissent avoir eu pour but de justifier de ses qualités et de ses mérites envers la cause italienne.

Non obstant cet exposé et ces documents, la Chambre, dans sa séance du 7 décembre dernier, aurait repoussé cette demande par l'ordre du jour, sur le rapport qui lui en a été fait, et où l'on voit que bien qu'il apparût que ce pétitionnaire eût travaillé pour la cause italienne, il ne se trouvait cependant pas dans le cas d'obtenir une pension; que l'Etat d'ailleurs ne se trouvant pas en position de lui donner des secours, il devait s'adresser à la bienfaisance privée qui ne pouvait lui faillir.

Aujourd'hui, par la pétition énoncée, Avigni renouvelle le même exposé et la même demande, en faisant remarquer que la charité privée lui avait manqué. Sans reproduire tous les documents annotés au bas de sa première pétition, il en produit deux nouveaux qui consistent en deux copies de lettres, qui portaient les signatures, l'une du marquis Fassati, de Milan, et l'autre du lieutenant général Bava, sous dates des 11 janvier 1851 et 11 décembre 1849.

Par la première on aviserait le pétitionnaire qu'il ne pouvait obtenir du Gouvernement autrichien son décret d'émigré parce qu'il avait été employé; qu'on lui attribuait la direction du mouvement sur Pizzighettone et l'arrestation du commandant autrichien de cette forteresse.

Sur quoi votre Commission, pensant que si ce pétitionnaire avait agi loyalement ensuite du décret d'union, que s'il avait fait une action remarquable pour la cause de l'union, et qu'il eût réellement perdu pour cela toutes ses ressources, ce dont il ne conste pas suffisamment, sa demande alors pourrait peut-être mériter quelque considération, vous propose son renvoi au Ministère de la guerre.

DEPRETIS. Non prendo la parola per combattere le conclusioni della Commissione, e nemmeno voglio contestare i meriti del petizionario, nè pronunciare un giudizio preventivo sulle varie allegazioni.

Avvi però un fatto allegato dal petizionario, sul quale crederei necessario che la Commissione prendesse ulteriori schiarimenti.

Dice il petizionario che fu specialmente opera sua la resa del forte di Pizzighettone all'epoca della rivoluzione lombarda, e che si deve a lui se il Governo ha potuto impossessarsi delle munizioni da guerra e delle armi che in quel forte si contenevano, e come pure se si è fatto prigioniero il comandante austriaco.

È a mia notizia che fu presentata alla Camera un'altra petizione, di cui presentemente non mi ricordo il numero, nella quale un altro petizionario reclama interamente a suo favore il merito di aver procurata la resa del forte...

Una voce. Sarà lo stesso petizionario.

DEPRETIS. Non è lo stesso, è un altro. Il petizionario di cui faccio menzione, è Miglio Rocco, egualmente esule lombardo che conosco personalmente, e pel quale potrei fare all'occorrenza buona testimonianza.

Siccome mi pare che due petizionari appoggiano la loro domanda allo stesso fatto, crederei conveniente che la Commissione, prima di prendere alcuna conclusione, esaminasse entrambe le petizioni e gli annessi titoli. Perciò proporrei la sospensione di qualsiasi determinazione prima che la Commissione non abbia esaminati i due casi ad un tempo e riferito sovr'essi unitamente.

PRESIDENTE. Prego il deputato Depretis d'indicare il numero della petizione di cui parla.

DEPRETIS. Non mi ricordo, ma il nome del petente è Miglio Rocco.

MOLLARD, relatore. Je ferai remarquer à la Chambre que la Commission n'a pas retenu pour certains les faits exposés par le pétitionnaire, mais qu'au contraire elle a élevé des doutes sérieux à cet égard. La Commission propose le renvoi de cette pétition au Ministère, parce que celui-ci peut avec beaucoup plus de facilité se procurer sur ces faits des informations positives.

Maintenant on pourrait en envoyant la pétition au Ministère, y joindre les observations de M. Depretis, cela suffirait sans doute pour mettre le Ministère à même d'apprécier le fait, et de satisfaire aux vœux de l'honorable préopinant.

Quant à la Commission elle n'a pas les moyens requis pour faire une enquête sur cette matière. En conséquence, j'insiste sur les conclusions de la Commission pour le renvoi de cette pétition au ministre de la guerre, pour qu'il puisse prendre tous les renseignements nécessaires sous ce rapport.

DEPRETIS. Io non avrei difficoltà di aderire a che questa petizione fosse inviata al Ministero, nè voglio contestare che il petizionario abbia altri meriti per cui il Governo gli debba usare riguardo. Però siccome c'è un fatto su cui precipuamente i due petizionari si appoggiano, così mi pare necessità di accertarne l'autore. Se la Camera volesse stabilire fin d'ora d'unire la petizione di cui udiamo la relazione a quella sporta dal signor Miglio, acciò siano entrambe esaminate dal Ministero, io per mia parte vi assentirei.

Il Governo valutando il merito dei due petizionari, potrà usar loro quei riguardi che secondo le loro opere potranno meritare.

MOLLARD, relatore. Je demande a monsieur le député Depretis si la pétition dont il parle a été déjà référée. Dans ce cas, la Commission en gardera la note.

PRESIDENTE. Non è stata ancor riferita, essa porta il numero 3620.

DEPRETIS. Se fosse stata riferita, vi sarebbe una determinazione, nè occorrerebbe parlarne oggi.

CHIARLE. Proporrei alla Camera di sospendere ogni deliberazione su questa petizione sino a tanto che venga riferita la petizione del signor Rocco Miglio.

PRESIDENTE. Parmi che il signor Depretis abbia aderito all'idea di unire queste due petizioni che si riferiscono al medesimo oggetto, per mandarle al Ministero. Il signor Chiarle propone invece la sospensione della petizione ora riferita, aspettando che venga in relazione la petizione del signor Miglio.

Domanderò se è appoggiata la proposizione sospensiva del deputato Chiarle.

(È appoggiata.)

GALVAGNO, ministro per l'interno. Mi pare che non sarebbe forse regolare unire questa petizione che è riferita ad un'altra che non lo fu ancora.

Credo che la cosa si accomoderebbe facilmente qualora si unisse a questa petizione una copia dell'altra che ha il numero 3620, perchè così il Ministero posto in avvertenza che vi è un altro che dice di aver lo stesso merito, che si attribuisce lo stesso fatto, vedrà quale dei due sia in ragione, e per l'epoca in cui si riferirà l'altra petizione sarà probabilmente in grado di dare qualche spiegazione.

DEPRETIS. È accaduto qualche volta che, seduta stante, la Commissione delle petizioni si è ritirata per prendere ad esame una speciale petizione. Come poco fa osservava alla

Camera, la petizione del signor Miglio si appoggia interamente sopra un fatto, che è quello appunto di cui dicesi autore il petizionario di cui s'è parlato. Egli pure è emigrato, quindi in bisogno d'essere sovvenuto. Vede la Camera che la relazione di questa petizione potrebbe esser fatta in pochi momenti. E la cosa è tanto semplice e chiara ch'io non vedrei inconveniente a che la Commissione si riunisse subito e riferisse anche l'altra petizione, perchè sia inviata al Ministero, il quale, prese le opportune informazioni, potrà provvedere a ciascuno dei ricorrenti secondo i suoi meriti.

PRESIDENTE. Mi pare che non si porterebbe nessun incaglio a quest'affare sospendendo ogni deliberazione su queste due petizioni sino alla seduta di lunedì. Lunedì in principio della seduta si potrà riferire anche la petizione 3620 e quindi si potrà prendere una deliberazione.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni si sospende la deliberazione su questa petizione sino alla seduta di lunedì. (La Camera consente.)

MOLLARD, relatore. Sous les n^{os} 3644 et 3645 se trouvent deux pétitions identiques, souscrites, la première par les syndics et conseillers délégués des communes composant le mandement de St-Gervais, sous le sceau communal, et la seconde par les syndics et conseillers délégués des communes du mandement de Cluses. Ces deux pétitions sont présentées par l'honorable député Pescatore, et elles tendent à ce que pour motif de décentralisation il plaise à la Chambre s'occuper de la création des Conseils de mandement avec les attributions des Conseils actuels de province.

Sur quoi la Commission, eu égard que ce vœu exprimé par les autorités des communes de mandement peut mériter quelque considération; qu'une loi a été présentée pour une nouvelle organisation de l'administration communale, provinciale et divisionnaire, et qu'une Commission est déjà nommée pour l'examen de cette loi, vous propose le renvoi à cette Commission.

BASTIAN. Je n'ai pas demandé la parole pour m'opposer au renvoi à la Commission; je ne veux pas non plus parler sur le mérite de l'organisation dont il est question dans ces pétitions; mais j'ai pris la parole pour affirmer que rien ne justifie vis-à-vis du chef-lieu de la province du Faucigny les énonciations sur lesquelles les pétitionnaires étayent leur demande. Je connais le moteur de ces pétitions, je pourrais faire connaître ses intentions, dévoiler le mobile qui le fait agir, mais je préfère me taire et laisser à la Commission l'appréciation de tout leur contenu.

MOLLARD, relatore. Je ferai remarquer à l'honorable député Bastian que les pétitions contiennent uniquement un vœu, sans aucune discussion personnelle. Conséquemment, dès que la Commission est nommée, dès qu'on a envoyé le projet de monsieur Pescatore à la Commission, je ne vois pas d'inconvénients à ce qu'elles soient envoyées purement et simplement, sans autre observation.

BASTIAN. Alors je prierai monsieur le rapporteur de lire ces pétitions. Si j'ai tort, j'en conviendrai bien facilement.

MOLLARD, relatore. La pétition sous le n^o 3644 est exprimée dans ces termes:

« Les Conseils des communes composant le mandement de St-Gervais, pour l'efficacité de la décentralisation administrative, qui est l'âme de notre système représentatif, et pour la garantie de la juste répartition des charges et des avantages de la province, qui est son expression pratique pour les communes, lesquelles trop souvent sont victimes du monopole du chef-lieu, ou de la collision de plusieurs mandements

associés systématiquement contre un ou plusieurs formant la minorité dans la représentation provinciale, demandent à la Chambre des députés la création des Conseils de mandement ayant dans ce cercle local des attributions semblables à celles des Conseils provinciaux actuels. »

La pétition sous n° 3645 est exprimée dans les mêmes termes.

BASTIAN. Je crois que la lecture qui vient d'être faite, justifie bien tout ce que j'ai dit. Par conséquent, je n'ai plus rien à ajouter, je n'ai rien non plus à rétracter.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

HOLLARD, relatore. Petizione 5638. Le Conseil général de la commune du Chaumont demande le rétablissement de l'ancien mandement, dont celle-ci était le chef-lieu, et pour cela la disjonction du mandement de Suze, des communes d'Exilles, de Gravières, de Jaillons et de Chaumont.

Entr'autres motifs, il propose les suivants : 1° la population qui se trouve de 20,000 habitants au moins dans le mandement actuel de Suze, ce qui rendrait impossible la prompte et bonne exécution de la justice que l'on pourrait atteindre par la séparation invoquée qui formerait une population de 6000 habitants au moins sans compter la commune de Jaillons, dans le cas où l'on voudrait la laisser au mandement de Suze. 2° Les distances de ces communes avec le chef-lieu de Suze, qui seraient de 7 à 8 kilomètres pour la commune de Chaumont et de 16 pour celle d'Exilles. 3° La difficulté de parcourir ces distances pendant l'hiver à cause des neiges et autres inconvénients. 4° Les convenances de toutes ces communes qui ont leur centre naturel à Chaumont où elles sont continuellement appelées par les foires, les marchés et leurs affaires.

Sur quoi votre Commission jugeant que ces motifs et autres qu'on pourra développer, méritaient d'être pris en considération, vous propose le renvoi de la pétition au ministre de la justice.

(La Camera approva.)

Petizione 2194. Les frères Pistoni de Sassari demandent pour la troisième fois à la Chambre la révision d'une sentence contradictoire rendue à leur préjudice par le magistrat de Sassari. Votre Commission, considérant cette demande en dehors de l'ordre légal, vous propose l'ordre du jour.

(La Camera approva.)

Petizione 5651. Divers habitants de la province d'Asti dénoncent à la Chambre les inconvénients immenses qui résultent pour le Gouvernement et pour les particuliers d'accenser les gabelles pour la consommation du vin et autres objets de ce genre, et indiquent quelques moyens pour créer un autre système plus juste, plus moral et plus avantageux. Sur quoi votre Commission jugeant cette pétition digne de considération, vous propose son renvoi au ministre des finances pour être annexée aux pièces qui doivent accompagner le projet de loi qui s'élabore à cet égard.

(La Camera approva.)

Sous le numéro 2621 est une pétition présentée au nom du sieur Bosio, où l'on voit que trois pétitions semblables auraient déjà été présentées sans obtenir aucun succès ; celle-ci ne contenant aucune signature, votre Commission n'a pas cru devoir en ordonner le rapport.

Petizione 5548. Le sieur Lepori, ancien magistrat de Sardaigne, demande à la Chambre d'interposer ses bons offices pour que S. M. daigne lui faire une augmentation à la pension de 2400 francs dont il jouit, ou pour lui restituer le traite-

ment extraordinaire de francs 1200 que lui avait fait le roi Charles-Félix, et dont il a été privé depuis 1838, époque à laquelle on lui a accordé la pension désignée.

Pour motiver ce recours, il expose que son père est entré au service de l'Etat en 1728, et lui-même en 1786 ; qu'il aurait servi non-seulement dans l'ordre civil, mais encore dans l'ordre militaire, et notamment dans la tentative d'invasion faite par les Français contre cette île, service ensuite duquel il recut la croix de St-Maurice, de S. M. le roi Charles-Emmanuel IV en 1799 ; qu'il aurait enfin été retraité avec le grade de préfet, soit de conseiller d'Appel.

Il fait remarquer qu'il se trouve l'employé de tous les Etats qui a fourni le plus long service, et que la pension qu'il a obtenu est bien inférieure à celles qu'on attribue à des employés de grades et de services bien inférieurs.

Il ajoute qu'on n'a pu sans injustice le priver de la majeure assignation de francs 1200 qui lui avait été faite par S. M. Charles-Félix, parce que elle était le résultat d'un contrat mutuellement consenti, et qui avait pour cause les services gratuits que le pétitionnaire avait rendus en qualité de secrétaire particulier de ce prince lorsqu'il était vice-roi en Sardaigne.

Enfin il fait remarquer que son âge avancé le soumet à de nouveaux besoins auxquels ne peut plus suffire la pension de 2400 francs, et qu'une augmentation quelconque ne serait pas très-gravatoire pour le Gouvernement, vu que, eu égard à son grand âge, il pourrait à peine en jouir pendant quelques mois.

Sur quoi, votre Commission, sans reconnaître des droits à l'exposant, vous propose cependant le renvoi de la pétition au ministre de la justice aux fins de vérifier s'il y aurait réellement ici un cas extraordinaire digne de quelque considération, et de pourvoir ensuite ainsi qu'il le jugera convenable.

(La Camera approva.)

PEYRONE, relatore. Colla petizione 5547 Pietro Malaspina, albergatore dimorante a Varzi, rappresenta alla Camera come nella occasione del passaggio di una parte della divisione lombarda in quel paese, sul principio di aprile del 1849, una mano di soldati si sia appropriata di numero 20 quintali metrici di fieno maggiengo e di 10 quintali metrici di stoppia, senza che abbia potuto ottenere veruna indennità.

La Commissione considerando che dalla petizione non consta che per la sua domanda non si sia ancora il ricorrente rivolto al signor ministro della guerra onde ottenere la reclamata indennità, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2502 Carlo Antonio Galloni espone che per fare le debite economie nelle finanze fa di bisogno di trar partito nella nomina degli impiegati di quelle persone che godono già di una pensione, che si trovano in aspettativa e che sono ancora capaci di prestare i loro servizi allo Stato ; non essendo, come egli dice, conveniente allo Stato che mentre si trovano pensionati od in aspettativa nell' indicata condizione, si devenga alla nomina di nuovi impiegati, con danno dell'erario.

La Commissione, considerando che la petizione di cui si tratta non è che la espressione di un voto comune a tutti, quello cioè che si utilizzino gli impiegati in aspettativa anzi che di venire a nuove nomine ;

Che d'altronde la petizione non contiene la proposizione di verun mezzo onde ottenere utilmente lo scopo, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1417 ventisei abitanti di Pieve di Sori mandamento di Recco, provincia di Genova, vengono apportando le loro lagnanze contro Emanuele Montobbio, attuale esercente dell'unico gabellotto esistente in detto comune.

Asseriscono che il detto Montobbio, abusando della circostanza di esser solo preposto alla vendita del sale e tabacchi, tiene chiusa od aperta a suo beneplacito la bottega.

Lo accusano di alterazione nel peso del sale e dei tabacchi, con tener quest'ultimo in luogo umido, di trattare villanamente gli accorrenti, e di esser costretti di portarsi in altro comune, con grave loro disagio, per l'acquisto del sale e del tabacco.

Aggiungono aver già sporto i loro reclami a tale proposito ai due sindaci che si sono succeduti in quel comune senza che le ammonizioni fatte dai medesimi al Montobbio abbiano nulla profittato.

In fine i petenti attribuiscono tutti questi inconvenienti alla circostanza che essendo il Montobbio ricco, le autorità del comune non osano fare i rapporti all'autorità superiore onde far cessare tali abusi.

Concludono poi i petenti che o si cambi l'esercente del gabellotto, oppure ne sia eretto un altro a comodo di tutta la popolazione.

La Commissione, ritenuto che, date per vere le imputazioni che dai petenti si fanno all'attuale esercente il gabellotto nel comune di Pieve di Sori, egli è certo che dovrebbero essere dalle autorità tali eccessi repressi e riparati per l'avvenire, che sebbene i petenti prima di rivolgersi alla Camera avessero dovuto porgere i loro richiami al ministro di finanze, tuttavia constando che i petenti suddetti avevano già avuto ricorso per il fatto di cui si tratta all'autorità comunale, alla quale certo incombeva il dovere di portare le sporte lagnanze alla autorità superiore, vi propone il rinvio della petizione al signor ministro delle finanze per le opportune providenze.

BOTTA. Non ho dimandata la parola per oppormi alla conclusione della Commissione, ma per fare una proposta alla Camera. Noi stiamo discutendo i bilanci; or bene in nessuno di essi veggio comparire i gabellotti.

RICCI VINCENZO. Compariscono nel bilancio delle gabelle.

BOTTA. Quel bilancio accenna ai gabellotti, ma è lontano dal soddisfare a ciò che è mia intenzione di proporre.

I gabellotti costituiscono un'attività che io calcolo possa eccedere 2 milioni se fossero concessi in appalto; invece si concedono in via di premio, in via di pensione o giubilazione alle diverse persone, a diversi impiegati che credono misurare qualche diritto, o qualche merito presso il Governo che in tale guisa dispone dell'attività o reddito cotanto egregio della nazione.

È dunque questo un potente mezzo totalmente ed esclusivamente abbandonato all'arbitrio degli onorevoli ministri delle finanze e della guerra.

Io proporrei che si invitasse il potere esecutivo a distribuire alla Camera uno stato dettagliato e nominativo di tutti i gabellotti del regno, in cui fosse indicato il luogo dove esistono, il reddito presunto distribuito dall'amministrazione delle gabelle a ciascun gabellotto, il nome dei concessionari, e il titolo per cui il Governo ha creduto di concederli.

Mi pare che sarebbe utile per tutti questo stato onde vedere come il Governo distribuisce questi redditi, prego quindi il signor presidente a voler mettere ai voti questa mia proposta.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole deputato

Botta che essendo la sua una proposta staccata, deve fare il corso ordinario.

SALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola per assicurare la Camera che anche la proposta dell'onorevole deputato Botta forma oggetto dell'attenzione del Governo, pensando esso che questo argomento si colleghi strettamente colla legge delle pensioni, ove si dovrà stabilire che chi ha diritto alla pensione non abbia diritto che alla medesima.

Si persuade d'altronde la Camera che pur troppo questi gabellotti sono più di disturbo che di vantaggio ai ministri che li distribuiscono; quindi, anche a questo riguardo, quando la proposta venga fatta regolarmente, il Ministero non avrà difficoltà di accettarla.

BOTTA. Io sono soddisfatto della dichiarazione del signor ministro.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, si intenderanno adottate le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

PEYRONE, relatore. Colla petizione 1434 Cipriano Lacca prendendo a considerare la condizione attuale del nostro esercito, e massime della fanteria, nella quale egli dice consistere la forza principale in tempo di guerra, propone, nel caso che l'esercito medesimo venisse ridotto in istato di pace (la petizione è del 17 settembre scorso), alcune norme tendenti massime a che i militari che si trovino nelle case loro si mantengano nell'esercizio, e possano essere così pronti e validi alla guerra tuttavolta che sieno dal Governo chiamati sotto le armi.

La Commissione, considerando che nella petizione suddetta vi sono espresse molte idee utili sull'organizzazione dell'esercito, e massime per quella parte del medesimo che non si rova sotto le armi, vi propone perciò il rinvio al signor ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1419 Antonio Benso, abitante a Nizza di mare, narra come nello spoglio che si è eseguito nell'ufficio della conservazione delle ipoteche di detta città onde tutti i creditori ipotecari concorressero nell'imprestato forzato abbia prestato l'opera sua, surrogandovi certo Imberti che già aveva avuta dal signor conservatore la somma di lire 80.

Soggiunge che, non ostante il servizio prestato in tale bisogna, nulla abbia potuto conseguire dal signor conservatore il quale pare vi si rifiutasse per aver già soddisfatto l'Imberti.

Conchiude che la Camera provveda onde esso petente non sia privato dell'indennità che gli è dovuta.

La vostra Commissione, ritenuto che i servizi che dal petente si allegano prestati al signor conservatore delle ipoteche di Nizza marittima furono resi in surrogazione dell'Imberti col quale il conservatore pare avesse un contratto diretto, che in ogni evento i servizi resi dal petente al signor conservatore delle ipoteche non possono essere che la conseguenza di un contratto privato estraneo totalmente alle attribuzioni della Camera, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2306 Alessandro Paoletti di Spezia osserva che qualunque persona che agisce nell'interesse pubblico ha bisogno che gliene venga dal Governo conferita la facoltà coll'assegnazione di un titolo, non potersi però quella e questo tener occulti.

Propone perciò che qualunque impiegato, prima che tenga un'autorità dal Governo od eserciti una professione od arte, debba avere un distintivo.

La Commissione, considerando che l'autorità dei pubblici funzionarii, massime dell'ordine civile, non sta nell'abito, ma sibbene nel mandato che riceve dal Governo;

Che d'altronde non spetta alla Camera di immischiarsi nelle attribuzioni del potere esecutivo il quale ha solo la facoltà di provvedere in simile materia, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

PEYRONE, relatore. Le petizioni 2505 e 1412, la prima presentata dal notaio Luigi Berto di Nizza, e la seconda da Antonio Regis, hanno per iscopo di sottoporre alla Camera molte e varie osservazioni sull'attuale condizione dei notai, con indicazione di quelle riforme che essi petenti credono opportune da introdursi nella legge che verrà presentata sul notariato.

La Commissione, considerando che veramente le osservazioni ed i suggerimenti emessi dai petenti sono degni di esser presi in considerazione, e che possono riuscire di utilità nella compilazione delle leggi che sulla materia verrà dal Ministero proposta, vi propone il rinvio delle suddette petizioni al signor ministro di grazia e giustizia.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Mi pare che per le medesime considerazioni per le quali l'ufficio ha creduto che queste petizioni debbano essere mandate al dicastero di grazia e giustizia, sia pure opportuno che esse vengano deposte agli archivi della Camera.

PEYRONE, relatore. La Commissione non ha difficoltà di aderire a questa proposta.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderà votato il rinvio al ministro di grazia e giustizia, e il deposito negli archivi della Camera di queste due petizioni.

(La Camera approva.)

INCUMBENZE DEGLI ATTUARI.

PEYRONE, relatore. Colla petizione 2329 il notaio Luigi Leone Faldella lamenta che dopo due anni di regime costituzionale non si sia ancor pensato a riformare il sistema giudiziario che si trova in contraddizione colle altre leggi che ci governano.

Aggiunge essere assurdo che gli attuari, che il petente chiama canonici, sprechino tanta carta bollata, con danno dei litiganti.

Fa inoltre alcuna critica sul sistema della procedura vigente, e conchiude che si debbano annullare le piazze degli attuari, con lasciare ai procuratori il disimpegno delle incumbenze che ora ai detti attuari sono affidate; e che i termini per rispondere sulle suppliche e comparse decorrano da per loro senza che vi sia necessaria veruna prefissione.

La Commissione, considerando che il desiderio espresso dal petente già trova il principio di applicazione nella presentazione fatta dal signor ministro di grazia e giustizia di una parte del Codice di procedura civile; che d'altronde la petizione di cui si tratta non contiene veruna indicazione che possa chiarire la questione che diede luogo alla petizione medesima, vi propone l'ordine del giorno.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Io sorgo a combattere le conclusioni della Commissione per quello che riguardano l'abolizione delle piazze di attuari.

Mi pare che il motivo per cui la Commissione ha conchiuso per l'ordine del giorno sulla petizione di cui riferì sarebbe quello, che una parte del Codice di procedura civile fu già presentata dal Ministero al Senato; io osservo a tale riguar-

do, primieramente, che finora non si presentò che il libro primo di questo importante progetto, concernente unicamente la competenza dei giudici di mandamento ed il procedimento a seguire dinanzi ai medesimi; mancando quindi ancora tre o quattro libri, si può argomentare che la cosa andrà assai per le lunghe, e che passeranno ancora parecchi anni prima che la nazione possa essere dotata di un Codice di procedura.

Intanto ella è cosa di fatto che i litiganti sopportano una spesa enorme per i diritti di attuarìa, e me ne appello in questa Camera a tutti quelli che appartengono alla curia, i quali potranno fare ampia testimonianza, che fra tutte le spese di cui sono gravati i litiganti, nessuna ve n'ha più grave e più inutile dei diritti di attuarìa fattisi ora veramente onerosi.

Immaginatevi, o signori, che la semplice presentazione di una comparizione o memoriale per parte di chicchessia non viene a costare meno di 15 o 20 lire, per brevissimo che sia; se poi è alquanto diffuso, la spesa rileva alle 50, 60, 80 a cento lire, ed oltre: e sì che l'opera dell'attuario è tutta materiale, consistendo nel copiare sugli atti della parte le deliberazioni che gli vengono consegnate in carta libera, e nel comunicare alle altre parti interessate nello stesso giudizio un'altra copia per caduno unitamente alle produzioni che vi vengono fatte.

La superfluità di quest'ufficio si conferma anche dal confronto delle procedure che in tal parte si segue dinanzi ai tribunali di prima cognizione, dappresso all'editto del 1822; in questa sede, siffatte incombenze vengono disimpegnate con molto minore spesa e con maggior risparmio di tempo dai segretari, ai quali i procuratori consegnano direttamente le comparizioni già distese in carta bollata.

Adunque, mentre il Ministero avrà campo di presentare al Parlamento gli altri libri del Codice di procedura civile, che non potremo veder sanzionato salvo fra parecchi anni, egli è urgente ed importante che si occupi sollecitamente di fare scomparire dalla vigente procedura dinanzi ai magistrati di Appello l'inutile e dirò anzi dannoso intervento degli attuari, presentando a questo riguardo un analogo progetto di legge a sollievo dei litiganti.

In questo senso io propongo che la petizione di cui si tratta sia trasmessa al ministro di grazia e giustizia.

PEYRONE, relatore. Il motivo per cui la Commissione si determinò a prendere le conclusioni ch'ebbi l'onore d'espore, non fu già quello di proteggere gli attuari, ma solo fu suggerito dalla considerazione che il petente, in sostanza, nella petizione si conduce in modo che sembra piuttosto voler mettere in ridicolo gli attuari, che altro.

Se il petente avesse fatto proposizioni tali che potessero dar lumi sulla questione, certo la Commissione si sarebbe determinata a mandare questa petizione al Ministero di grazia e giustizia; ma siccome in essa non v'ha nulla che possa chiarire la questione, egli è per questo che essa ha opinato nell'ordine del giorno.

BRONZINI-ZAPPELLONI. L'onorevole relatore della Commissione non ha data lettura della petizione, e quindi non so in quali termini siasi espresso il petente; ma intanto, da quanto ho sentito, già posso ricavare che in essa viene denunciato un vero aggravio pe' litiganti, e manifestato un pensiero, un voto utile. Mi basta che si faccia cenno dell'inutilità non solo ma del danno in cui ridondano alle parti le spese di attuarìa, per appropriarmi questo giudizio, che, il ripeto, niuno degli onorevoli deputati il quale appartenga al fóro, dirà esagerato, e chiedo che la petizione tendente a far

abolire gli attuari nella procedura civile sia trasmessa al Ministero. Quindi persisto in questa conclusione.

BOTTA. Io convengo con quanto ha detto l'onorevole deputato Bronzini, ed aggiungerò qualche nuova considerazione in appoggio della sua proposizione.

Tempo fa la segreteria dei tribunali di prefettura faceva essa stessa l'ufficio che ora fanno gli attuari, ed il Governo, avvedutosi della nessuna necessità, anzi dell'inconveniente che ne ridondava, ha creduto già da molti anni di togliere ai segretari la spedizione delle copie delle comparse. Lo stesso sarebbe l'ufficio degli attuari; se le stesse sono le conseguenze, abbiano eguale trattamento.

Col loro ministero, come attualmente si esercita, le spese per i litiganti sono veramente esorbitanti per le copie che occorrono levate dagli attuari.

Basterebbe avere sott'occhi un volume di atti giudiziari de' magistrati d'Appello, per vedere come e con quanto zelo si obbedisce alla prescrizione di non scrivere sopra ciascun foglio di carta bollata meno di un dato numero di linee e di sillabe per ogni linea: accade talvolta che, con difficoltà della lettura, una sola parola occupa più di una linea.

A questo inconveniente altro ne aggiungerò, che è pure gravissimo.

Nelle liti occorre sempre che una parte abbia interesse di sollecitare la pronta spedizione della causa. La parte che intende di sollecitare, se si toglie l'opera degli attuari, per mezzo del suo procuratore presenta l'atto a cui vuole dar corso, unitamente alle copie necessarie, le quali immediatamente e contemporaneamente alla presentazione sono comunicate, e così contemporaneamente e colla maggiore desiderabile sollecitudine decorrono i termini.

In vece col sistema attuale degli attuari cosa succede?

La parte che ha interesse di far progredire la causa, presenta l'atto nell'attuarìa, dove, quando si tratta di un atto un po' lungo, e si richiama l'intervento di molti procuratori e la conseguente comunicazione della copia a ciascuno di essi, occorre talvolta che prima che siasi fatta la comunicazione alle parti interessate, e i termini entrino in decorrenza, sia d'uopo attendere molto, e perdere del tempo preziosissimo, spesse volte con irreparabile danno.

Vede quindi la Camera che, togliendosi l'ufficio dell'attuario, ed incaricandosi della spedizione delle copie i procuratori, non solo si scemeranno le spese dei litiganti, ma si avrà anche il vantaggio che la procedura camminerà, come è da desiderarsi da tutti, con maggiore sollecitudine.

Il petente fa ancora un altro richiamo: esso chiede che i termini decorrano da sé.

Siffatto provvedimento è giustissimo, nè per esso occorre una legge; imperocchè di già è prescritto dalle regie costituzioni che ancora sole ci reggono in fatto di processura.

È d'uopo dire che se ora i termini non decorrono da sé, come le regie costituzioni chiaramente prescrivono, ciò deriva da abuso o viziata tolleranza dei nostri magistrati, che non si atengono al disposto della legge, la quale fissa inesorabilmente e senza riserva i termini di cui si discorre; ma è un fatto che per i litiganti non trascorrono se non intervengono prefissioni successivamente alla decorrenza di termini dalle leggi stabilita con improba spesa e danno infinito per l'arbitraria illegale tolleranza de' magistrati.

Questo è un disordine, per rimediare al quale non occorrono leggi, ma basterebbe che il ministro di grazia e giustizia scrivesse ai magistrati di fare eseguire le costituzioni che, dal 1814 in poi, più non si eseguiscano in questa parte della procedura.

In conseguenza, tanto per un oggetto, come per l'altro, io concorro nell'avviso dell'onorevole mio amico e collega Bronzini.

PRESIDENTE. Domando se è approvato il rinvio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia.

(È approvato.)

PEYRONE, relatore. Colla petizione 2312, A. Rinaldi si lagna che in Genova si trovino stampati libri, che avversando l'attuale nostro Governo, tendono a favorire la repubblica. Addita un partito come autore di tali scritti e mene; conchiude a che si provveda onde si metta freno a tali eccessi per evitarne funeste conseguenze.

La Commissione, nella confidenza che il Governo è nella ferma intenzione di frenare con mezzi legali gli eccessi da qualunque partito possano essi derivare, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2309, Biagio Boschini sottomette alla Camera un mezzo col quale si potrebbe frenare la maldicente lingua di certi sedicenti liberali giornalisti; e questo sarebbe di dar loro un impiego con mediocre onorario, e tale da non nuocere agli altri.

La Commissione, ritenuto che qualunque sieno le opinioni espresse dai giornalisti, si deve supporre che le medesime sieno coscienziose e non prodotte dai bassi sentimenti che dal petente si vorrebbe ai suddetti giornalisti supporre, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 2303, Francesco Sciolla d'Acqui domanda alla Camera che, onde prevenire maggiori inconvenienti ed ingiustizie nelle curie ecclesiastiche, non possano dai vescovi nominarsi vicari ignoranti, e che non abbiano fatto il corso di leggi.

La Commissione, considerando che per le leggi sancite, e quelle a sancirsi, i cittadini non avranno più a temere gli inconvenienti e le ingiustizie che il petente allega derivare dall'ignoranza dei vicari vescovili, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1468, Agostino Nevìa, della provincia d'Albenga, espone essere d'interesse a tutti gli impiegati, che le nomine e le promozioni che hanno luogo nelle rispettive amministrazioni dello Stato sieno rese pubbliche per mezzo della *Gazzetta Ufficiale* del regno; essere pur anco necessario che ricevano l'istessa pubblicità le giubilazioni, le morti degli impiegati, ed anche quando questi cessano per altre cause dai loro impieghi.

La Commissione, a cui altre consimili petizioni vennero già presentate alla Camera, e da questa inviate al Ministero onde provvedesse nel senso delle petizioni medesime, poiché la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del regno delle nomine, promozioni degli impiegati nei diversi rami dell'amministrazione, è una conseguenza del Governo costituzionale, quale non deve temere la pubblicità dei suoi atti, vi propone perciò il rinvio della petizione al Consiglio dei ministri.

(La Camera approva.)

SULIS, relatore. Colle petizioni 3639 e 3648, molti abitanti del comune di Voltaggio, provincia di Novi, espongono che nel loro comune esiste un istituto di educazione fondato dal dottore Cesare Anfossi, con testamento 2 settembre 1703, in virtù del quale questo benemerito cittadino legava a questo istituto i suoi beni mobili ed immobili, nominandone amministratori i missionari di Genova, coll'incarico di prov-

vedere a dodici posti gratuiti, ed all'insegnamento di tutte le classi sino alla filosofia a vantaggio dei poveri. I missionari di Genova non acconsentirono sulle prime ad addossarsi questo carico, ed allegavano la tenuità dei beni lasciati, ma poi vennero ad una transazione col comune, in virtù della quale si obbligarono a siffatto insegnamento. Rimando dispensati dall'obbligo dei dodici posti gratuiti, cotesto istituto ebbe a patir molte vicende, ma finalmente nel 1814, ritornando i missionari al possesso dei beni del legato Anfossi, essi ripristinarono ivi l'insegnamento, se non che vi lasciarono vacuo quello della retorica, di modo tale che nel 1831 il comune ebbe ricorso al Governo, e con regio brevetto del 30 giugno 1831 si stabilì che i missionari dovessero mantenere due maestri in Voltaggio, di cui uno fosse incaricato dell'insegnamento elementare delle classi inferiori all'umanità, e l'altro di quello della grammatica, umanità e retorica.

Al presente a siffatte condizioni obbediscono i missionari: però i cittadini ricorrenti osservano, che grande malversazione si fa da essi, specialmente nell'afferrare a più riprese alberi di alto fusto che pur formano la principal dotazione dell'istituto Anfossi. Osservano inoltre che i missionari di Genova non hanno per nulla obbedito alla legge del 4 ottobre 1848, non che a tutte le disposizioni ministeriali che riguardano anche le amministrazioni pie. Pertanto essi richiegono che venga tolta l'amministrazione di questi beni ai padri missionari di Genova, e che venga data al comune, affinché per le sue cure si possa provvedere a tanta parte necessaria della pubblica educazione.

La vostra Commissione vi propone il rinvio di queste petizioni al ministro dell'interno e della pubblica istruzione.

(La Camera approva.)

Petizione 2063. Il notaio Giorgio Mondola di Ozieri in Sardegna espone, che con regio biglietto 12 settembre 1830 fu giubilato per motivi di salute dalla carica di segretario del Consiglio comunale di tal luogo con una pensione a carico dell'erario comunale. Narra, che finora godette tranquillamente tale pensione, ma che al presente il Consiglio comunale di Ozieri negò di corrispondergliela più oltre. Egli quindi domanda che gli sia mantenuta questa pensione.

La vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno, giacché al petente è aperta la via giuridica per far valere in contraddittorio del comune di Ozieri le sue ragioni.

(La Camera approva.)

Petizione 2627. Giordano Torretta di Padova, narrando la viva parte da lui presa nella guerra dell'indipendenza italiana, richiede dalla Camera che gli venga dal Ministero accordato un impiego.

La vostra Commissione, considerando che non è questo il suo ufficio, e che il petizionario deve far valere i suoi titoli ad un impiego innanzi ad ogni cosa presso il Ministero, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2931. L'avvocato Prospero Frabosi di Torino, notando i molti inconvenienti che potrebbero nascere nell'esercizio dell'impiego di segretario comunale, ove questo funzionario possa anche cumulare l'ufficio e l'esercizio di notaio pubblico, propone che nell'occasione della nuova legge municipale si faccia sì che sia proibito questo cumulo; la vostra Commissione vi propone il rinvio di questa petizione agli archivi della Camera, e anche la comunicazione della medesima alla Commissione che sta occupandosi del contenzioso amministrativo.

(La Camera approva.)

Petizione 3793. Carlotta Marianna e Giuseppe Griglietti di Savigliano rappresentano che per la morte del loro comune padre, il quale per ventisei anni occupò la carica di giudice di mandamento, trovansi ridotti all'estrema miseria, chiedono che venga loro concessa la pensione di riposo di cui il loro defunto padre godeva.

La Commissione è obbligata anche su questa petizione a proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3606. Il sindaco del comune di San Cipriano di Polcevera, chiede la concessione di un ufficio postale in Pontedecimo, luogo principale del comune, il quale pure vorrebbe che non più si designasse col nome di *San Cipriano*, ma con quello di *Pontedecimo*. Questa seconda domanda è provocata dal rifiuto che l'ispezione delle poste fece di stabilire un ufficio postale a Pontedecimo, sulla considerazione che San Cipriano è frazione di comune, ed in prossimità di San Quirico, ove esiste l'ufficio postale, giacché ivi è il capoluogo del mandamento.

Notava inoltre l'ispezione delle regie poste che lo stabilimento di un ufficio postale a Pontedecimo nuocerebbe al contabile di quello di San Quirico; però la medesima ispezione nella sua lettera del 9 ottobre 1849 si offriva di permettere lo stabilimento di quest'ufficio, previa opportuna allocazione della spesa necessaria per parte del comune ricorrente, che un procaccio recasse le corrispondenze di San Quirico a Pontedecimo.

Il petizionario ricusa ciò, siccome troppo gravoso al comune, e notando la importanza di Pontedecimo, ove è la stazione della strada ferrata, e la stazione dei carabinieri, l'attiguità del popolato di San Cipriano a Pontedecimo, la distanza assai maggiore di San Quirico, ricorre ora colla anzidetta petizione alla Camera, e riunisce eguale domanda dei quattro sindaci dei comuni formanti il mandamento di San Quirico, che pur chieggono l'ufficio postale a Pontedecimo.

Riguardo alla domanda per la variazione del nome, la Commissione considerava che ciò appartiene al Consiglio provinciale, ma in quanto alla domanda principale dello stabilimento di un ufficio postale a Pontedecimo, propone il rinvio della petizione al ministro degli affari esteri.

(La Camera approva.)

Petizione 2596. Il sacerdote avvocato Rossi di Torino chiede che sia tolta dalle patrie leggi la disposizione per la quale i sacerdoti laureati in diritto non possono esercitare il patrocinio nel foro.

La vostra Commissione, ricordando che altre volte simile domanda fu fatta al Parlamento, e che allora fu detto che i sacerdoti dovrebbero attendere principalmente alle cure religiose, senza immischiarli negli affari forensi, vi propone l'ordine del giorno su questa petizione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 1384 Bartolomeo Vaccheri, già attuario presso il magistrato d'Appello di Genova, dopo 22 anni di servizio come commesso nella segreteria civile di quel magistrato, ottenne la nomina di attuario, assumendosi il peso di pagare in iscarico del suo predecessore la somma di lire 3500, stata presso il medesimo depositata, e di corrispondere inoltre allo stesso suo antecessore nell'ufficio la pensione vitalizia di lire 600. Essendo il petente nel 1849 stato posto in aspettativa coll'assegnamento di lire 1000 annue, il medesimo trova insufficiente tale assegnamento a' suoi bisogni, e non proporzionato ai sacrifici da esso fatti per ottenere quell'impiego, e ricorre quindi alla Camera acciò gli procuri un sussidio.

La Commissione, siccome può ben vedere la Camera, ha concluso per l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2678. Roggiero Giuseppe, già luogotenente nellottavo reggimento di fanteria, espone che fu per quindici giorni posto agli arresti per motivo che essendo ufficiale di picchetto, aveva permesso a tre furieri del medesimo reggimento di assentarsi per poche ore dal quartiere, e che improvvisamente venne dismissed dal servizio col divieto di indossare la militare divisa, in supposizione d'aver ricevuto un compenso per la licenza accordata a quei tre furieri.

Il petente chiede di venir restituito al suo grado, o di essere giudicato da un Consiglio di guerra, e la Commissione vi propone l'invio al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione 1535. Frugone Salvatore di Chiavari, narrando di avere servito per lungo tempo il Governo come soldato, come mozzo di marina e come preposto nelle regie dogane e di essere stato dispensato dal servizio in seguito a ferita ricevuta nel disimpegno del suo servizio, dice pure, che dopo tal fatto ebbe promessa di un gabellotto di sale e tabacchi, e di una pensione; soggiunge di aver bensì ottenuto questo gabellotto, ma non la pensione, cui domanda ora gli sia assegnata.

La vostra Commissione considerò che il compenso meritato da lui nell'esercizio delle sue funzioni gli fu già accordato colla concessione del gabellotto, e non parendogli che egli meriti oltre quanto ha già ricevuto, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 3641. Franzino Giovanni, albergatore a Feletto, chiede di essere rimborsato di lire 200, che ha già chiesti al Governo per indennità di cibi somministrati alle regie truppe dopo la battaglia di Novara; lamenta la miseria della sua famiglia, e dice essere tutte le carte comprovanti i suoi titoli al Ministero dell'interno cui le avviava il ministro della guerra.

In seguito a questa narrazione la vostra Commissione vi propone il rinvio al ministro della guerra perchè provveda come di ragione e giustizia.

(La Camera approva.)

Petizione 3482. Il signor Candido Meynardi dice aver trasmesso al ministro della guerra due suoi trovati, uno dei quali tende a scoprire di lontano le mosse dei nemici, l'altro è un nuovo mezzo di distruzione.

La vostra Commissione, ricordando che egli ebbe già altra volta ricorso alla Camera, e che la sua petizione fu trasmessa al ministro della guerra, vi propone anche questa volta l'invio allo stesso ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione 3208. Ricci Capriata e Arnulfo di Bosco chiedono che si provveda a migliorare la condizione dei giudici di mandamento. Essendosi già la Camera occupata sulle sorti di questi benemeriti magistrati, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizioni 3415 e 3650. Molti abitanti di Altessano, il Consiglio comunale di Cardè, e quello della Venaria Reale, rappresentano di essere gravati da molti pesi enfiteutici, da decime e da diritti feudali antichi; alcuni di questi petizionari lamentano pure il vizio di catastazione, per cui vengono a soffrire anche maggiori danni.

La vostra Commissione vi propone il rinvio di queste petizioni al Consiglio dei ministri specialmente per quanto riflette quei danni che affliggono tanta parte del paese.

CHARLE. Io vengo ad appoggiare le conclusioni della Commissione, e vorrei nel tempo medesimo invitare il Ministero a non porre questa petizione in dimenticanza come avvenne di molte altre.

Ricorderò come sino dalla Sessione del 1850 venisse trasmessa al Ministero una petizione sporta da vari abitanti del comune di Saliceto, i quali lamentavano poco presso gli stessi inconvenienti accennati nella petizione testè riferita dal deputato Sulis.

Io non so che finora si sia dato nessun provvedimento a tale riguardo, ed è pure urgente che in qualche modo si ripari ad una sì grave ingiustizia.

A dimostrare l'urgenza dei provvedimenti legislativi adurrò un fatto solo, che forse la Camera non potrà credere, benchè irrefragabilmente mi consti dalla stessa petizione, ed è che ad un'ora di distanza dalla capitale avvi un comune dove gli abitanti sono ancora attualmente gravati da un diritto di laudemio che si percepisce ogni qual volta arrivi una mutazione di proprietà.

Questo diritto è in ragione del quarto sul valore capitale, cosicchè in quattro volte il feudatario viene a percepire l'intero capitale.

Le mutazioni di proprietà volontaria sono quasi nulle, le giudiziarie sono rovinosissime per le famiglie, con scapito grave, e del pubblico erario e delle private fortune.

La Camera vede adunque quanto sia grave un diritto di questa natura, e questo diritto, o signori, è in vigore tuttodì in Altessano, in quel piccolo comune che è stato riunito da poco tempo al comune della Venaria, dal quale venne sporta la petizione di cui si tratta.

Io vorrei dunque che il Consiglio dei ministri non ponesse in dimenticanza questa petizione, come già avvenne per molte altre, e che volesse in qualche modo provvedere in proposito, presentando, ove d'uopo, una legge generale.

(La Camera approva le conclusioni della Commissione.)

PRESIDENTE. Do la parola al deputato Mollard, perchè riferisca intorno ad una petizione rimasta sospesa.

MOLLARD, relatore. Sous le n° 3620 se trouve effectivement la pétition indiquée, il y a un instant par l'honorable monsieur Depretis. Cette pétition présentée par le sieur Miglio Rocco contient, en effet, les mêmes raisons, les mêmes fait invoqués par le sieur Avigni. Elle contient en outre d'autres faits, c'est-à-dire d'autres services rendus à la cause italienne.

Le pétitionnaire enfin affirme que c'est en vain que le sieur Avigni veut invoquer les faits en sa faveur, qu'il a déjà été contredit abondamment par des journaux de la capitale. Le sieur Miglio Rocco produit cinq pièces à l'appui de ses assertions. Avigni, de son côté, a produit une lettre du général en chef de l'armée dont j'ai eu l'honneur de donner lecture à la Chambre.

Conséquemment je conclus pour que la pétition de Rocco soit jointe à celle d'Avigni, et que toutes les deux soient envoyées au ministre pour qu'il puisse prendre des informations sous ce rapport, et statuer ensuite ainsi que veut justice.

(La Camera approva.)

SANTA ROSA, relatore. Petizione 2178. Bartolomeo Vignolo di Savigliano narra che, entrato volontario nel reggimento Genova cavalleria nel gennaio 1835, fu promosso maresciallo d'alloggio nell'aprile 1843 e prese poi il congedo il 10 luglio 1847; che all'aprirsi della campagna fattasi nel 1848, lasciando moglie e cinque figli, offrì i suoi servizi al nostro Governo, fu raccomandato dal Ministero della guerra

al Governo di Milano, fu da questo nominato tenente istruttore in secondo del primo reggimento dragoni, ed entrò tosto in campagna, e che con lettera ministeriale del 19 ottobre 1849 fu congedato con lire 150 a titolo di gratificazione, e ringraziato così dei buoni servigi, pei quali il ministro della guerra gli manifestò soddisfazione. Appoggiandosi a questi fatti, avvalorati dagli opportuni documenti, e dichiarando di avere invano ricorso al ministro della guerra, domanda il petente di essere riammesso al servizio, o di ottenere una pensione.

La vostra Commissione ha luogo di credere che la misura non sia stata speciale pel petente, ma generale pegli ufficiali che si trovavano nella stessa condizione; ma riconoscendo dai documenti prodotti avere il petente servito sempre lodevolmente, e potere, stante la sua età di solo 58 anni, prestare altri servigi, quando il Governo li possa richiedere, e ravvisando opportuno che nel ritornare al petente i documenti prodotti possa conoscere il risultato delle sue istanze fatte sulla precitata lettera ministeriale, vi propone d'inviare la petizione coi relativi documenti al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione 2091. Ceppo Bartolomeo, già militare francese, domanda che la pensione di cui gode sia portata alla somma fissatagli dal Governo francese, statagli poi ridotta dal Governo piemontese, e per cui dice avere ricorso invano al ministro.

La Commissione vi propone l'invio della petizione al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

Petizione 2633. L'avvocato Meler Leo, d'Iglesias, si lagna dei giudici che ebbero a prendere ingerenza in una lite tra esso ed il gabinetto di lettura di quella città.

La vostra Commissione non potendo a meno di dubitare che il petente sia indotto a muovere lagnanze perchè ha perduta la lite, nè trovando le medesime altrimenti giustificate, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizioni 2086 e 2087. Scapino Carlo ed Actis Giovanni, soldati, domandano di essere congedati dal servizio, come altri il furono dopo la campagna del 1849.

La vostra Commissione, non trovando appoggiata alla legge la domanda che essi formularono sin dal 10 gennaio dello anno scorso con queste petizioni, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2186. Todros De Benedetti sottopone alla Camera alcune proposte sulla legge della leva militare, tendenti ad escludere dalla medesima chi pagasse la somma di lire 1200.

La vostra Commissione non crede aver d'uopo addurvi i motivi che la inducono a proporvi l'ordine del giorno sulla medesima.

(La Camera approva.)

Petizione 2115. Raffetti di Torino suggerisce alla Camera di stabilire nel suo nuovo regolamento:

1° Che si dovesse abolire la terza persona nel linguaggio parlamentare, e di sostituirla la seconda del plurale;

2° Che si vietino le allusioni alla destra, sinistra, e centro nel Parlamento;

3° Che non si potessero designare i titoli e gli impieghi nel volgere la parola ad un deputato.

La Commissione non crede d'aver bisogno di giustificare l'ordine del giorno che vi propongo.

(La Camera approva.)

Petizione 2131. Anonima.

Petizione 2156. Giuseppe Cassone, tipografo, domanda che la Camera mandi procedere contro i quaranta sottoscrittori della petizione colla quale si domandava un procedimento contro il petente per avere stampate le opere di Casti con figure oscene, appoggiandosi sul fatto, che a quel tempo aveva pubblicati soltanto due fascicoli degli animali parlanti, che unisce alla petizione, e non contengono figure oscene.

La vostra Commissione, riconoscendo che, ove il petente si veda calunniato, deve rivolgersi ai tribunali, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2103. Non si riferisce, perchè contraria allo Statuto.

Petizione 2132. Anonima.

Petizione 2174. Dimostra anonima la precedente.

Petizione 3660. Il geometra Giovanni Galante, presentando alla Camera il progetto di monumento alla memoria del magnanimo Carlo Alberto, che fu ideato dall'ingegnere Michela, domanda che venga trasmesso quel progetto alla Commissione creata in forza della legge che decretò tale monumento.

Quantunque creda che la Commissione summenzionata avrà già presa conoscenza del progetto Michela, e non si possa dalla Camera pronunciare un giudizio sul merito del medesimo, riconoscendo però lodevole lo scopo propostosi dal petente, la vostra Commissione vi propone l'invio di tale petizione col l'unito progetto Michela, al ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

Petizione 3497. Il Consiglio provinciale di Pallanza, narrando i danni gravissimi derivanti alle sponde del lago Maggiore nelle frequenti inondazioni prodotte, secondo la descrizione del medesimo e l'opinione generale di quelle popolazioni, sulle peschiere, per le quali vien attraversato ed ostruito il corso del fiume Ticino, ed osservando che fin dallo scorso secolo con regie patenti del 6 agosto 1784 si vietavano quelle opere, e se ne vietava la ripristinazione; che essendo rinnovati i segnati abusi si volle andare al riparo col manifesto camerale del 10 aprile 1838, emanato di concerto col Governo austriaco, ma fu, ed è tuttora di nessun effetto quel manifesto camerale; dichiara che i vari comuni e gli abitanti sulle sponde del lago ricorsero a più riprese al Governo perchè facesse eseguire quelle disposizioni, ma non ottennero risultati favorevoli al loro scopo.

In questo stato di cose quel Consiglio provinciale dimostrando che all'interesse della pesca deve precedere quello dell'industria e della vita di molti abitanti, domanda che si provveda, sia applicando le citate leggi, sia facendone altre efficaci per far cessare tali abusi, e le conseguenti calamità, ed a un tale effetto si rivolge alla Camera perchè abbia a promuoverle dal Governo.

La Commissione, riconoscendo fondata la domanda fattasi per l'applicazione delle leggi sopra menzionate, e non dubitando che il Governo troverà modo di farle eseguire vi propone di trasmettere con raccomandazione tale petizione al presidente del Consiglio dei ministri.

CADORNA. Poichè la Commissione ha concluso favorevolmente intorno a questa petizione, io non farò nessuna osservazione sul merito di essa: pregherei solo il Ministero di volersene occupare seriamente, poichè è già da molti anni che i Consigli provinciali fecero reclami intorno a questo soggetto, il quale è degno della massima considerazione, poichè è cosa nota che il lago Maggiore due o tre volte all'anno, nelle sue escrescenze, sommergè tutti i passi, reca danno al commercio, reca danno all'industria, e nuoce immensamente alla salute pubblica.

Io prego caldamente il Ministero di voler prendere in considerazione questa petizione e dare delle provvidenze a quest'oggetto. Già questo fu soggetto di provvidenze nel secolo scorso, proibizioni assolute emanarono di tenere ostacoli allo sbocco del lago presso il Ticino; e ciò non pertanto questi provvedimenti sono stati, e sono tuttora ineseguibili; e non solo ineseguibili, ma il male va sempre crescendo, poichè, di mano in mano che gli ostacoli si oppongono, le acque vanno sempre più rialzandosi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

SANTA ROSA, relatore. Petizione 2149. Giovanni Bertetti, ex-ufficiale del treno d'artiglieria, inoltrò tre petizioni alla Camera per ottenere una pensione dal Governo. Due petizioni furono già riferite ed inviate dalla Camera al ministro della guerra con raccomandazione.

La vostra Commissione, pei motivi già espressi in occasione delle altre petizioni, vi propone d'inviare la petizione 2149, cogli uniti documenti, al ministro della guerra, con raccomandazione.

(La Camera approva.)

Petizione 1350. Ernesto Bonfil, di Cagliari, sottopone alla Camera alcune considerazioni intorno al progetto di legge presentato dal deputato Demàrchi. Questo progetto essendo già stato votato dalla Camera, la vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2175. Bianco Giuseppe, di Voghera, domanda che la Camera stabilisca che i militari in ritiro debbano vestire la divisa del corpo cui appartenevano, colla sola distinzione del cappello portante un pennacchio di color vivace e brillante.

La vostra Commissione crede basti questo cenno per giustificare l'ordine del giorno che vi propongo.

(La Camera approva.)

Petizione 2187. Negro, guardiano delle carceri di Mondovì, domandava l'approvazione della legge relativa all'ammissione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti civili, politici e militari. Ora essendosi poi votata e promulgata tale legge, non resta dubbioso l'ordine del giorno che vi propongo.

(La Camera approva.)

Petizione 2181. Pietro Spilla, osservando che le carte da giuoco furono inventate per un Re imbecille, e che ora divennero la rovina d'ogni ceto di persone, domanda che sotto un Re paterno vengano abolite, massime nei luoghi pubblici.

La vostra Commissione, persuasa che tale domanda non fu fatta seriamente, non esita a proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2195. Filippo Razza, a nome di 35 proprietari di cavalli, domanda che la Camera solleciti il sindaco di Torino a far togliere con premura il ghiaccio dalle strade, e specialmente dalla piazza Vittorio Emanuele.

Vi si propone pure l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizioni 2197 e 2667. Paoletti, del luogo di Pitelli, ricorre con tali petizioni alla Camera, perchè ordini che si faccia il quaresimale nella chiesa parrocchiale di quel luogo, che si ripartisca nel bilancio comunale una somma necessaria per la spesa di culto delle parrocchie.

Non ravvisandosi necessari provvedimenti legislativi a quel riguardo, diversi da quelli che attualmente sono in vigore, rispetto alle spese di culto, si propone l'ordine del giorno sopra quelle due petizioni.

(La Camera approva.)

Petizione 2682. Il signor Francesco Lanfredi da Ventimiglia, narrando che la sua mente è da parecchi anni rivolta allo studio delle cose celestiali, si dice convinto, che gli astri siano corpi celesti animati da uno spirito che li circonda da ogni parte e fecondati dalla luce che li illumina; proseguendo poi ad informare la Camera delle altre sue opinioni formatesi a quel riguardo e tutte analoghe a tutte quelle già menzionate, le sottopone un suo scritto intitolato: *Pensieri d'un penitente intorno al mistero della santissima Triade*, e domanda che si faccia quello scritto approvare dai metafisici dell'Europa, e quindi diffondere pel mondo. (*Si ride*)

Non ha creduto la Commissione opportuno di analizzare tale scritto per motivi che potrete facilmente comprendere, e giustificano l'ordine del giorno che vi propone.

(La Camera approva.)

Petizione 2819. Chiapussotti Domenico, già caporale tamburo in una brigata di fanteria, quindi al corpo degli invalidi, domanda che gli sia accordato un assegnamento in corrispettivo di 11 anni di servizio attivo prestato nelle campagne del 1815, 1821 e 1848.

Siccome il petente non giustifica il diritto che invoca di assegnamento corrispondente ad un anno di paga, anzi dichiara di aver chiesto il suo congedo, la Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 2610. Carlo Roviglione narra che fu chiamato sotto le armi come soldato nel 1848; che, rimasto quattro mesi a deposito, ritornò a casa senza aver preso parte alla guerra, che per tale assenza gliene tornò grave danno alla sua famiglia, e si trova in qualche strettezza.

Quindi domanda che gli venga dato un impiego, dal quale possa ricavare di che sostentare la propria famiglia, nelle strade ferrate od altrove.

La vostra Commissione crede che basti tale esposizione per giustificare l'ordine del giorno che vi propone.

(La Camera approva.)

Voci. A lunedì! a lunedì!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Discussione del bilancio passivo del dicastero della pubblica istruzione pel 1851.